

Il condannato glorificato

C'è un fatto storicamente constatabile : la *fede dei discepoli* del crocifisso, il terzo giorno dopo la morte del loro maestro. Essi affermano di averlo visto vivo. Questa notizia verrà proclamata da loro e in seguito dai loro successori nel corso dei secoli a Gerusalemme, nel bacino del Mediterraneo, perfino a Roma e infine ai quattro punti cardinali.

La risurrezione è credibile?

Questi uomini fuggiti pieni di paura il venerdì della crocifissione, hanno poi dimostrato una fede e un coraggio che richiedono una spiegazione. È accaduto qualcosa, un fatto che ha suscitato in loro una certezza, una gioia, una speranza, un entusiasmo così comunicativo che non possono più fare a meno di parlarne. «Questo Gesù Dio l'ha fatto risorgere, e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32) Ecco quello che proclamano di fronte al mondo nonostante le minacce, le torture e la morte che sigillerà la loro testimonianza.

Esiste un secondo fatto storico considerevole: la *fede di tutta la Chiesa primitiva*, di tutti i primi cristiani, nel Gesù risorto. Ecco un esempio storico: Paolo di Tarso, cittadino dell'impero romano, ebreo cresciuto nel rigorismo farisaico, persecutore dei primi cristiani, affermava di aver avuto anche lui un'apparizione di Gesù che aveva sconvolto la sua vita e l'aveva lanciato sulle strade dell'Asia Minore e della Grecia per proclamare «Gesù e la sua risurrezione» (At 17,18). La relazione di questi viaggi missionari si trova in un libro della cui oggettività non abbiamo nessuna ragione di dubitare: gli «Atti degli Apostoli», scritto da Luca, un vecchio compagno di Paolo, verso l'anno 80.

Durante il suo secondo grande viaggio, Paolo aveva raggiunto il porto di Corinto, capoluogo della provincia romana dell'Acaia, in Grecia. La città contava 500.000 abitanti (così almeno sostengono molti, ma probabilmente la cifra è esagerata), di cui due terzi schiavi, ed era il centro malfamato culto di Afrodite.

Paolo vi passò 18 mesi (At 18,11). «Di fronte agli ebrei egli sosteneva che Gesù era il Messia mandato da Dio» (At 18,5). Il loro furore fu così grande che un giorno lo trascinarono davanti al tribunale del proconsole Gallione. Costui, fratello del celebre filosofo Seneca, secondo gli storici era giunto in Acaia tra l'estate del 51 e l'estate del 52. Un'iscrizione rinvenuta a Delfi e conservata nel museo di quella città attesta senza il minimo dubbio la presenza di Gallione come proconsole in quella regione; riporta un frammento di una lettera dell'imperatore romano Claudio. La storia dimostra quindi che Paolo, dal 52 almeno, predicava a Corinto sotto il suo proconsolato. Che cosa proclamava?

Il credo più antico

Lo leggiamo nella prima lettera ai Corinzi, scritta dall'apostolo Paolo da Efeso, nel 56-57, e giunta fino a noi. Paolo ricorda alla piccola comunità da lui fondata tra le classi popolari della città, quello che aveva insegnato qualche anno prima quando era andato a Corinto (almeno nell'anno 52).

Questo scritto è di un'importanza capitale. È il più antico credo delle Chiese cristiane primitive. Paolo non si dilunga sulla fede nella risurrezione di Gesù: la presuppone già ben salda nei suoi lettori. Nel contesto vuole dimostrare che i morti risorgeranno precisamente grazie al fatto che Cristo è risorto. I due eventi sono legati. Gesù vivo garantisce la risurrezione dei morti